

UN LIBRO DI GIORDANO E SANSOÉ SULLE LETTERE DAL FRONTE

«Miei cari, la guerra non mi appartiene»

Le missive dei soldati del primo conflitto mondiale, tra censura e sincerità

■ CORRADO BRUN

TORRE PELLICE - Venerdì 7 dicembre esce in libreria "Così scrivevano. Lettere di militari nella prima guerra mondiale" di Giulio Giordano e Rebecca Sansoé, edito da Claudiana.

Abbiamo incontrato Giulio Giordano alla Biblioteca delle Resistenze di Torre Pellice di cui è una delle colonne portanti e memoria storica vivente, preziosa fonte diretta del tempo della Resistenza partigiana in valle per i più giovani che frequentano la biblioteca e l'annesso museo della stampa clandestina.

Non nasconde, giustamente, la soddisfazione di vedere pubblicato il libro: «È stato un lavoro di ricerca durato anni, in cui Rebecca ed io abbiamo letto migliaia di lettere di soldati arruolati durante il primo conflitto mondiale e le risposte che ricevevano da chi era rimasto a casa. Siamo stati in tutti gli archivi disponibili e inoltre abbiamo avuto la collaborazione disinteressata di numerose persone che ci hanno fornito le lettere di famiglia



Giulio Giordano.

che conservavano in casa».

Giordano infatti aveva lanciato un appello, tempo fa attraverso i mezzi di comunicazione del territorio, per trovare testimonianze dirette risalenti a cento anni fa attraverso le lettere che bisnonni o prozii avessero scritto dal fronte e che fossero state conservate.

«Un lavoro di cernita lungo e difficoltoso, a tratti noioso - prosegue Giordano - soprattutto quando le lettere erano inviate al parroco o al pastore della comunità che fungeva da "segretario" di destinatari analfabeti o quasi; i soldati si attenevano a formule di rito e convenevoli, tutti uguali tra loro, che stridono con i luoghi dove potevano essere scritti, magari nel fango di una trincea sul Carso, sotto il tiro dei soldati nemici. Eppure anche in queste lettere si trovano dei lampi di sincerità che descrivono benissimo la società del tempo. Ad esempio in una lettera Sebastiano Gastaldi, originario di Chiusa Pesto, scrive alla moglie che gli aveva chiesto consiglio su come procedere nei lavori stagionali: "Fai come vuoi, tanto non sono più gli uomini a capo di casa". In una sola frase è condensata una intera società che

aveva mandato tutti i suoi giovani uomini a combattere mentre la quotidianità era improvvisamente gestita dalle donne rimaste a casa. Erano le donne infatti a mandare avanti le aziende avendo sostituito i loro uomini nei posti di lavoro».

La preoccupazione di come se la cavassero i famigliari a casa e come procedessero gli affari di famiglia si trovano in numerosissime lettere dal fronte.

«Nella corrispondenza tra i fratelli Quaglia di Villafranca Piemonte veniamo a sapere che erano ben tre i fratelli inviati al fronte. A mandare avanti l'azienda di famiglia, che commerciava in formaggi e latticini, erano rimasti soltanto Maria e Giovanni, detto "Giovannino", un ragazzo di circa quattordici anni. Il pensiero costante dei fratelli al fronte era rivolto ai due giovani che avevano dovuto farsi carico del loro lavoro, mentre loro ritenevano di stare a perdere tempo in una cosa, la guerra, che non sentivano propria, non apparteneva loro».

Un sentimento comune, più di quanto si potrebbe immaginare.

«Sì, a parte poche "teste calde", i soldati al fronte si sentivano

generalmente in colpa di essere stati obbligati ad abbandonare le proprie famiglie. Sono tanti che insistono sul fatto che sembrava loro di stare a perdere tempo inutilmente».

Pensando anche alla partecipazione di Giordano alla lotta partigiana e dunque al fatto che lui visse da giovane in prima persona la Seconda Guerra mondiale, gli domandiamo se ha riscontrato delle differenze tra il sentire comune delle due generazioni di soldati e combattenti.

«Tra i soldati della Grande Guerra c'era molto più rispetto per il nemico. I giovani della mia generazione si erano in qualche modo "incavogniti". Probabilmente perché a combattere durante il secondo conflitto mondiale erano i giovani italiani cresciuti nel ventennio fascista che li aveva bombardati fin dalla nascita con una propaganda tronfia e la retorica sulla grandezza del popolo italiano».

Tutto questo lavoro di ricerca ora è condensato in un libro che trasporta il lettore in un tempo passato, ma con tanti addentellati al presente. Cinque sezioni che ci fanno scoprire come vivevano e cosa pensavano i giovani uomini piemontesi inviati sui fronti della Prima Guerra mondiale. Giovani uomini di una società contadina catapultati in un conflitto scaturito da motivazioni a loro incomprensibili, senza distinzioni tra chi viveva in pianura e chi in montagna, tra valdesi e cattolici, tra analfabeti e chi a scuola era andato.

La settimana prossima, venerdì 14 dicembre, alle 17, presso la Biblioteca delle Resistenze di via Arnaud 30 a Torre Pellice, Giulio Giordano e Rebecca Sansoé presenteranno il loro libro al pubblico. A introdurre l'incontro sarà Lorenzo Tibaldo.